

# E adesso lasciatelo in pace

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**sato come rappresentante di tutta la cocaina, eroe negativo di tutti i ragazzi in coma, simbolo estremo della overdose? Vero, c'è la celebrità. C'è l'uso della celebrità, che per Lapo Elkann era uno strumento professionale, era il lavoro brillante che si era inventato, nel senso che - qualunque cosa gli avessero chiesto di fare - lui l'aveva trasformata in una festa mobile come ai tempi della giovinezza di Hemingway. E c'è anche la celebrità della sua famiglia, sui due versanti, la mamma Margherita, figlia di Agnelli e il padre Alain, scrittore ben conosciuto e giornalista seguito. Però Lapo resta il protagonista di una terribile storia solitaria che travolge un giovane che non ha ancora trent'anni, gli brucia la vita e quasi lo

uccide. Però Lapo è l'unica vittima della sua notte brava, non ha travolto e non ha abbandonato nessuno, non ha giocato con la vita e con la reputazione degli altri. La sua fuga, triste com'è, è sua, riguarda un gorgo di paura che non conosciamo, una spaventosa scossa mortale che travolge solo lui, che lo coglie in solitudine, nonostante tutte le colorite narrazioni su chi stava intorno. Nella fortezza di Torino, sfuggendo alla guarnigione, Lapo Elkann si è chiuso in una sua fumeria come per cercare scampo, rifugio, tregua alla sua performance quotidiana. Quel che è accaduto è dunque un intervallo terribile al suo spettacolo, estroso e vitale e pieno di luci e colori che all'improvviso, forse, lo ha abbandonato. Non si potrebbe, non si dovrebbe lasciarlo in pace a riacquistare un po' per volta respiro, a emergere piano piano, con tutti quei tubi, dalla pozza nera dentro cui è scivolato mentre stava scappando (che lo sapesse o no) da un incubo che forse neppure lui sarà più in grado di raccontare? Strano, nessuno ha voluto tener conto che qui nessuno ha giocato con al-

tre vite. Si è lasciato che esplodesse intorno a quest'unica vita, che si è inflitta da sola una spaventosa ferita, lo spettacolo dell'orgia che, come spiegano libri e cinema a chi non ne ha esperienza, include forti e deboli, qualcuno che se ne va per tempo e qualcuno che resta a morire da solo. "Poteri forti", vi ricordate la espressione tanto amata, un tempo (quando era vera), dalla sinistra, e poi acciuffata e usata dalla destra per allontanare l'attenzione dal solo potere forte che esista e che è la televisione? Di fronte al ragazzo in coma la televisione ha provato un violento stimolo a sbranare l'evento e non ha saputo resistere. Per questo - e non per le ragioni politiche che abbiamo detto tante volte - ci è sembrata oscena la lunga serata di *Porta a Porta* dedicata al massacro di ciò che resta di Lapo Elkann. Ci è sembrata pornografia. Ci dispiace per coloro che hanno commesso l'errore di partecipare all'orgia. Ecco, per quel programma orgia è la parola adatta. Implica un gioco spietato dei forti sui deboli, e la facoltà di non controllarsi. Tanto l'altro è intubato, in rianimazione.

Tipico della pornografia è la ripetitività. E l'intento di persuaderti che la trasgressione a cui assisti fa parte della vita di tanti, per tanti è "normale". Ecco spiegata una trovata particolarmente odiosa, il tornare e ritornare dalla gravità della dose e della overdose (con la graziosa parola "cocktail" ripetuta all'infinito per dire miscuglio di diverse droghe pesanti) al lavoro e alla vita professionale di Lapo Elkann da sano e da vivo, in modo da congiungere bene le due cose, con la dovuta costernazione. In modo da poter dire, ad ogni giro di pista: "Dio mio, ce la farà questo povero ragazzo a riprendersi da una botta simile? Ma lo sapete che cosa ha fatto?" E giù a ripetere fatti e dettagli, dalla cronaca di quella notte alla droga nel mondo. A questo punto le disgrazie sono due. Ciò che è accaduto in via Marochetti a Torino. E ciò che è accaduto, la notte dopo, nello studio di *Porta a Porta*, complici involontari alcune brave persone. Speriamo che la brutta esperienza li aiuti a evitare ricadute.

*furiocolombo@unita.it*



## AMAZZONIA Il polmone verde del pianeta rimane a secco

**ECCO IL RIO SOLIMOEES** le cui rive retrocedono ogni giorno di più a causa della siccità. Il Rio Solimoes è uno dei più grandi affluenti del Rio delle Amazzoni. L'emergenza siccità più grave da 40 anni a questa parte sta mettendo a serio rischio il polmone verde del pianeta.

# Il Sud è malato, e Silvio è il suo peggior medico

**ELIO VELTRI**

**I**l governo Berlusconi in cinque anni ha fatto più male al Sud di quanto non abbiano fatto i governi precedenti. E non certo per l'impoverimento economico delle famiglie (che c'è stato come nel resto del paese) o per la contrazione dei consumi che resistono. Cellulari, automobili, televisori, case abusive, si sprecano grazie ad una massa enorme di finanza illegale e all'evasione fiscale dilagante. Il danno peggiore il governo l'ha fatto nel rapporto tra i cittadini e lo Stato. Lo Stato nel Sud è percepito come nemico o come complice e il governo ha accentratato questa percezione con la sua politica illegale che a sua volta sana le illegalità commesse dai cittadini. Enrico Fierro, in un articolo dal titolo «*Quel Sud non siamo noi*», ricordava le opinioni di alcuni giornali come *Newsweek* e due ricerche significative: del Laboratorio per la salute materna e infantile dell'Istituto Mario Negri e dell'Istituto per la salute infantile di Trieste.

Secondo gli studiosi del Mario Negri la mortalità infantile nel Sud è quattro volte più alta che al nord e il doppio della media europea; il tasso di abbandono scolastico 2,5 volte più alto che nel resto d'Europa. I ricercatori dell'Istituto di Trieste a loro volta dicono che nel Sud il 17 per cento dei bambini soffre di depressione, di tendenze al suicidio e di anoressia. Il prof Gianfranco Viesti, economista, replica confutando i dati sulla povertà, ma poi ammette che negli ultimi anni, se si pensa all'abbassamento del tasso di legalità e ai condoni riguardanti gli abusivismi («cose sono peggiorate»). Anche Andrea Cozzolino, giovane assessore di Bassolino, rifiuta gli stereotipi e rivendica il merito del cambiamento, citando alcune realizzazioni come l'area industriale di Catania, il polo aeroportuale di Napoli e lo sviluppo dell'agro industria in Campania. Ora, se un errore commettono coloro che hanno responsabilità, siano esse amministrative o intellettuali, è la tentazione dell'au-

toconpiacimento. Il Sud è malato e malato grave. E, ripeto, non solo a causa della povertà. D'altronde, la denuncia dell'arcivescovo di Messina, gli scontri all'interno dei Ds sulla gestione della cosa pubblica, i comportamenti della nuova giunta regionale calabrese, sono sufficienti a dimostrare che le cose non vanno e che non basta vincere le elezioni per cambiare metodi di governo consolidati. La disoccupazione. Corrisponde davvero alle statistiche dell'Istat e ci sono file di disoccupati che vogliono lavorare? Un mio amico che ha una piccola azienda a Napoli e costruisce ambulanze personalizzate due anni fa non trovava operai adatti alla sua azienda. «I ragazzi io li pago rispettando le leggi ma non ne trovo perché nella zona in cui vivo preferiscono saltare su una moto di grossa cilindrata pagata con i soldi della camorra». Questo mi diceva e votava a sinistra. Sempre a Napoli in campagna elettorale un signore ci ha avvicinati e si è messo a disposizione. Gli ho chiesto cosa faceva e sen-

za esitare ha risposto: «Di professione faccio il disoccupato, se vuole le organizzo, a pagamento, una manifestazione di disoccupati». Solo provocazioni? Può darsi. In Calabria il fico, che è il frutto migliore che io conosca e gradito in tutto il mondo non lo raccolgono e le cedraie sono state distrutte dal cemento; trovare un idraulico, un fabbro, un elettricista o un imbianchino è un problema. Naturalmente, quando si trova si paga in nero. Di episodi come questi potrei raccontarne centinaia. Ma naturalmente non fanno testo. Vendola ha portato un dossier in procura riguardante i raccomandati assunti in Regione, ma in precedenza aveva lanciato l'allarme sulla illegalità diffusa in tutta la Puglia. A Napoli, governata dalla sinistra dagli anni 70, lo smaltimento dei rifiuti è in mano alla camorra. Anzi, la città è ostaggio della camorra e della criminalità giovanile, tanto che *L'Espresso* in copertina ha titolato: «Napoli addio!». Il sindaco Iervolino giustifica se stessa e l'amministrazione, ma non fa au-

to critica e non dà risposte convincenti. Come al solito, se la prende con la disoccupazione. In Calabria il fatturato della ndrangheta è di 35 miliardi di Euro (70 mila miliardi di vecchie lire) e supera il Pil (Attilio Bolzoni, *Repubblica.it*). Il fatturato complessivo delle mafie nel mezzogiorno è di 100 miliardi di Euro e i patrimoni consolidati valgono 1000 miliardi di Euro (2 milioni di miliardi di vecchie lire) e cioè due terzi del debito pubblico. I dati sono riportati nel Topino Intrappolato e ripresi da Confcommercio ed Economy. Nella relazione 2003 del Presidente della Commissione Antimafia, Centaro, si legge che la Dia, in appendice alla seconda relazione trimestrale del 1993 scrive: «La densità criminale della Calabria, ove si operi un raffronto tra affiliati ai clan e popolazione, è del 27 per cento. Nelle altre regioni, il rapporto è rispettivamente del 12 per cento in Campania, del 10 per cento in Sicilia e del 2 per cento in Puglia».

Considerata la popolazione complessiva delle quattro regioni, secondo la Dia, gli affiliati sarebbero un milione e ottocentomila. Balle? Forse. Ma la relazione è stata approvata dalla commissione antimafia del Parlamento italiano. In queste condizioni due cose sono certe: nel Sud scorre una massa enorme di denaro sporco della quale beneficiano centinaia di migliaia di famiglie e per questa ragione non c'è fame e molti giovani allo studio e al lavoro di tornitore, preferiscono l'ingaggio della criminalità. Sempre per le stesse ragioni non solo gli imprenditori di altri paesi e di altre regioni non vanno al Sud, ma gli stessi imprenditori meridionali, esclusi quelli che hanno la staffa degli eroi, abbandonano e vanno altrove. Sempre per le stesse ragioni secondo una ricerca del Censis che ha intervistato 760 imprenditori il potere criminale rischia di ridurre il mercato e la concorrenza a un semplice simulacro, sviluppando imprese prestanome utilizzando semplicemente per riciclare denaro sporco». Sempre, secondo il Censis, il controllo del terri-

torio da parte delle mafie stronca lo sviluppo e senza questo controllo la Calabria avrebbe lo stesso reddito della Lombardia. Alle stesse conclusioni perviene una ricerca Eurispes. Sempre per le stesse ragioni negli anni 90 alcuni studiosi di entrambi gli schieramenti come Brunetta, Amato, Monti e prima di loro, Giustino Fortunato e Guido Dorso, hanno sostenuto che la «via finanziaria e fiscale» non risolve i problemi del Sud. Anzi, rischia di aggravarli. Anche io ne sono convinto e non da oggi e so per esperienza personale che sostenerlo in pubblico è difficile e rischioso. Per queste ragioni la soluzione del problema è più difficile, ma più entusiasmante. Più difficile perché non ci sono soldi. Più entusiasmante perché l'impegno eccezionale, ma ordinario e di lunga durata, va speso nella scuola, nella legalità, nella riforma morale delle coscienze e della società meridionale. Con una pregiudiziale irrinunciabile: fornire esempi e comportamenti inattaccabili.

# La globalizzazione delle catastrofi

**LUIGI BONANATE**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**atastrofi che dunque non sono più propriamente «naturali» perché causate dai dissennati tentativi umani di aumentare incessantemente i profitti estraibili dal pianeta-terra, che è stato privato delle sue foreste, delle acque pure e incontaminate (quando non direttamente dei ghiacciai da cui provenivano), dell'aria buona che una volta respiravamo al mattino e che ora è affrontata da molti di noi con la mascherina sulla bocca. Non voglio ripetere la solita tirata perbenistica, ma osservare che a tutti noi incombe, in termini morali, un vero e proprio dovere di soccorso nei confronti di chi è colpito da questi disastri: naturale o culturale che ne sia l'origine, nessuna buona ragione teorica potrebbe sgravarci del peso della corresponsabilità nei confronti delle generazioni colpite non da una bomba, consapevolmente (e magari criminalmente) sganciata contro di loro, ma dal caso, dalla sfortuna nonché (non

raramente) dall'imprevidenza o dalla stoltezza umana (New Orleans ne è un esempio terribile). Così come si può ritenere che incomba sull'umanità il dovere di intervenire per salvare coloro che sono sottoposti a regimi ingiusti e dittatoriali, o che sono oggetto di violenze e di torture, o soprusi che limitano la realizzazione dei propri legittimi fini di vita, allo stesso modo non possiamo assistere indifferenti o comunque freddi a ciascuna delle sempre più frequenti catastrofi che la natura, come se volesse vendicarsi dei nostri soprusi, ci sbatte addosso: in Pakistan, ma anche in Guatemala, nel Chiapas messicano, in questi giorni. Tutto ciò ha a che fare con le gare di solidarietà cui nel mondo si dà vita di fronte a ogni nuova disgrazia. Ma la risposta è proprio sempre la stessa, ugualmente partecipe ed esclusivamente umanitaria, oppure si rivela discriminatoria, e non sempre equanime? Prima di affrontare questo dilemma va anche ricordato che le collette nascondono talvolta anche un trucco: le promesse di contribuzione sovente non vengono

confermate e invece di trasformarsi in denaro sonante restano esibizioni pubblicitarie e velleitarie. Se poi l'ennesima catastrofe colpisce un paese già in ginocchio come il Pakistan, quale sarà il nostro atteggiamento? Perché mobilitarci o perché non farlo? A dire il vero, quel paese di catastrofi ne ha già avute, di recente, e non del tutto naturali: il regime di Musharraf, in primo luogo, uno dei più penosi esempi di dittatura estrema; la vicinanza con l'Afghanistan e tutto ciò che ha comportato riguardo alla cosiddetta guerra globale al terrorismo. A complicare le cose c'è anche la situazione storica del Kashmir, conteso e diviso con l'India, un altro paese verso il

quale gli Stati Uniti devono essere circospetti e dubbiosi, alla luce delle sue strabilianti performance economiche che ne fanno un eventuale concorrente per il futuro. A questo punto dovremmo aspettarci che l'amicizia americana si riveli tutt'altro che pelosa e riversi su quella zona infelice gli aiuti di cui oggi ha bisogno. Ma non sembra, almeno questa volta, che la «coalizione dei volenterosi» sia tanto ben intenzionata, neppure in quella componente europea normalmente tanto sollecita nel seguire le direttive statunitensi quando c'è da esibire invece che melensa solidarietà muscoli lucidi e musi duri. In realtà, in questo come in al-

tri analoghi casi, ciò che emerge e che dovrebbe guidarci nell'analisi è che a giustificare i soccorsi (più o meno vasti) non possono stare ragioni politiche, ma umanitarie o, meglio, morali. Abbiamo doveri, in quanto esseri umani, uguali verso tutti gli altri; ciò che differenzierà i soccorsi di chi è più fortunato nei confronti dei meno fortunati sarà esclusivamente il diverso grado di bisogno - in altri termini, è più facile che gli Stati Uniti risolvano da soli New Orleans che non il Pakistan le aree terremotate. E comunque argomenti di tipo strategico in questi casi non possono valere, a meno che a fare la differenza sia, in questo momento, lo stato di assuefazione che si prova di fronte a uno spettacolo già visto e sgradevole, che rimette in discussione anche i nostri quotidiani privilegi o quella straordinaria fortuna che abbiamo (e di cui non abbiamo merito né colpa) di esser nati in paesi ricchi e anche solitamente risparmiati dalla natura. Ripensare la società in termini morali invece che opportunisti-

ci o strumentali, come quando cerchiamo di spremere i massimi vantaggi senza pagare i corrispettivi giusti costi, è un piccolo suggerimento alla luce del quale forse anche la coscienza di ciascuno di coloro che vivono in condizioni fortunate potrebbe essere spinta a soccorrere più generosamente e più unilateralmente (cioè senza alcun calcolo o convenienza attesa) il prossimo sfortunato, sofferente, infelice.

## Nessuna buona ragione può sgravarci del peso della corresponsabilità nei confronti delle generazioni colpite non da una bomba, ma dalla stoltezza umana

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giannola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pervolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 • <b>STS S.p.A.</b>, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Forzezza, 27 • <b>Publikompass S.p.A.</b>, via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 11 ottobre è stata di 135.831 copie</p>			